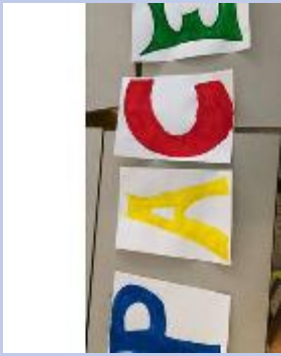


Cronisti in classe **QN LA NAZIONE** 2022 **20^a edizione**



LA REDAZIONE

Questi i nomi di tutti gli alunni



Pagina realizzata dalla 4^a B Primaria Giusti Ponsacco: Alessandro Belcari, Amelia Beqaj, Viola Bottoni, Sanuele Cai, Giuseppe Calabrese, Sara Callisto De Donato, Sofia Castellucci, Asia Cepa, Samuele Cione, Jacopo D'Andrea, Tommaso Dell'Agnello, Lorenzo Falciani, Ascanio Ferretti, Eva Gagliardi, Jeremy Galluzzi, Seladin Hoda, Helin Karabey, Rachel Landi, Emanuele Luongo, Giulia Malacarne, Andrea Onnis, Jessica Silipo, Alexandru Voiculescu, Evelyn Volpi, Alessandro Vona. Docenti tutor Lisa Vanni, Linda Sorbello, Valentina Macchi, Caterina Sardelli. Dirigente scolastica Maura Biasci

Scuola Primaria Giusti Istituto comprensivo Niccolini di Ponsacco

Le parole sono chiave o lucchetto

Chiudono una porta o ne aprono cento... Ma prima di usarle bisogna pensare bene, dosarle, senza offendere

«Prima di parlare, pensa!». Potremmo dire proprio così, citando una famosa canzone. Ma... le persone, prima di parlare, pensano? Beh, dovrebbero! Le parole sono importanti, uno strumento portentoso: non sono neutre, anzi hanno un grande potere, oltre che un valore e un peso. Nella specie umana, mano a mano che cervello, pensiero e linguaggio si sono evoluti, la parola è diventata sempre più adatta allo scopo di comunicare, sempre più pronta all'uso.

A che cosa servono le parole? Perché sono importanti? Parlare, ascoltare, esprimere emozioni, affermare le proprie opinioni, i propri desideri. Quale mezzo migliore se non le parole? Certo si può comunicare anche con i gesti o con l'espressione, ma le parole ormai sono alla base della nostra vita, le usiamo molto, anche troppo a volte, e troppo spesso solo per riempire

SONO PREZIOSE

«Non viviamo in una dittatura e nessuno ce le può togliere»



Immagini scelte dalla classe 4^a B della Primaria Giusti di Ponsacco

vuoti. Sembra quasi che siano infinite! Trabocchiamo di parole, a volte ne siamo frastornati, forse proprio perché non le scegliamo con la giusta attenzione. **Parlare** bene è importante: conta molto quali parole usiamo e soprattutto conta il modo in cui le usiamo. Alcune fanno bene, altre fanno male: prima di parlare dovremmo sempre pensare

se ciò che diciamo può offendere. Non viviamo in una dittatura e siamo liberi di usare le parole come vogliamo; sono preziose e nessuno ce le può né togliere né imporre (o almeno dovrebbe essere così). Abbiamo però la grande responsabilità della scelta di quali utilizzare e come.

Le parole devono essere usate bene perché possono ferire, ab-

biamo detto. Che succede se ne facciamo un cattivo uso? Quante volte offendiamo qualcuno, magari senza volerlo? E poi, una questione importante, c'è differenza tra usare brutte parole con lo scopo di ferire in rete e offendere dal vivo guardandosi in faccia?

I cosiddetti «leoni da tastiera» usano on line parole «brutte», si lasciano andare a commenti che mai farebbero dal vivo; sui social addirittura esistono gli «odiatori», i cosiddetti hater, che insultano e rivolgono parole aggressive, razziste o volgari a qualcuno, nascondendosi dietro la distanza, un po' come se si sentissero inattaccabili dietro lo schermo. Troppo facile!

Le parole hanno un altro grande potere, non sempre positivo. Sono un ottimo strumento di persuasione, cioè possono convincere qualcuno a pensare, a fare o a dire qualcosa; può essere molto pericoloso sai? Ti senti come inferiore e "sottomesso", non vedi alternativa, l'unica scelta possibile ti sembra quella che ti dice una persona che ha prestigio o carisma e magari smetti persino di ragionare con la tua testa. E a quel punto, la frittata è fatta.

L'approfondimento

Liliana Segre, empatia contro odio e indifferenza La lezione di una nonna-senatrice e donna di pace

«Me ne importa, mi interessa non me ne frego»
Così è andata oltre gli odiatori nascosti dietro uno schermo

Liliana Segre a otto anni è stata espulsa da scuola perché le leggi razziali fasciste dicevano qualcosa di terribile: i bambini ebrei non potevano mescolarsi con gli altri.

A tredici anni è stata rinchiusa ad Auschwitz, ha sperimentato la privazione del nome e l'attribuzione di un numero, la fame, la disperazione dell'odio intorno a sé.
Quando è diventata nonna ha

sentito il dovere di raccontare: era troppo importante, sentiva di non poter più tacere, soprattutto se tanti negazionisti continuano ad aver voce.

Anche ora che è una dolce nonna ci sono «odiatori» che in rete le lanciano parole pesantissime, offensive, di odio, cattive. Facile nascondersi dietro uno schermo!

Liliana vede un antidoto contro l'odio nell'empatia, nel sapersi mettere nei panni degli altri e dire «Me ne importa! Mi interessa! non me ne frego!».

La nostra nonna senatrice sopravvissuta alle leggi razziali fasciste e al campo di sterminio usa il racconto autobiografico:



racconta in prima persona tutti i dettagli, vuole che le persone sappiano attraverso le sue parole. Serve a lei, ma serve soprattutto a noi. La nostra domanda da bambini, vedendo quello che succede: ma allora, non abbiamo ancora capito niente?

L'intervista

Parla l'esperta di parole

Dottoressa Monica Loffredo logopedista all'Ufsmia di Fornacette:
«Parlare è come cucinare»

Che cosa sono le parole?

«Lo strumento principe per comunicare nella specie umana». Parlare è importante?

«Nella nostra società è molto importante: siamo circondati di parole».

Gli adulti come usano le parole?

«Corrono tanto e sono stressati, danno spesso ordini sbrigati!».

E le parolacce?

«Può capitare di dirle. La parolaccia non risolve, funziona solo se sono consapevole del vero motivo per cui la sto usando, mi sfogo».

Come si fa a usare bene le parole?

«Parlare è come preparare un piatto: uno chef sceglie con cura, organizza, sa aspettare, non precipita. Meglio tanti chef che un solo masterchef!».

Come si risolve un litigio?

«Spesso nei litigi le parole che contano sono quelle che non si dicono, le parole per fare pace: devono essere sentite per davvero, non imposte. Bene prendersi una pausa, riuscire a fermarsi». La dottoressa Monica ci saluta citando Papa Francesco: «Le parole possono essere baci, carezze, farmaci oppure coltelli, spade o proiettili. Siamo terroristi, quando buttiamo le bombe del pettegolezzo, della calunnia e dell'invidia».